

La brutta partita che il governo gioca per il Mundial '90

PIERO SALVAGNI

Nonostante le pubbliche assicurazioni dei ministri Carraro e Tognoli, non c'è affatto da stare tranquilli riguardo al decreto che il governo sta predisponendo per i mondiali di calcio del 1990. Si è cercato di fare intendere che le preoccupazioni e l'allarme lanciato dal Pci (ma anche dagli ambientalisti e dal ministro Ruffolo) sarebbero infondati. La verità è che, dalle notizie acquisite e dalle bozze del decreto che circolano, siamo in presenza di una iniziativa che rischia di dare un colpo ulteriore al ruolo dei Comuni e degli enti locali con la centralizzazione di poteri, procedure, scelte e di far passare senza controllo e in gran fretta una mole di opere pubbliche, non tutte utili per le città interessate all'avvenimento. Nel decreto del governo è previsto infatti un comitato di ministri che, con il supporto di un organismo tecnico, decide l'inclusione o l'esclusione degli interventi predisposti dai Comuni e dalle Regioni e quindi la loro accessibilità al finanziamento. Modifica i progetti presentati, propone al presidente del Consiglio la nomina di commissari sostitutivi. Nel decreto si dice anche che solo i singoli ministri, in rapporto alle proprie competenze, possono opporsi alle decisioni del Comitato, mentre per Comuni e Regioni, in caso di contrasto, decide il Consiglio dei ministri. L'approvazione dei progetti comporta la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità delle opere e sostituisce tutti gli atti di intesa, le autorizzazioni, le approvazioni, i nulla osta e i pareri previsti dalle leggi statali e regionali, comprese quelle concernenti questioni urbanistiche, paesaggistiche, ambientali e culturali. Ci vuole quindi un bel coraggio a sostenere che non siamo di fronte ad una fortissima centralizzazione. Per quanto riguarda l'affidamento delle opere gli strumenti sono esclusivamente la trattativa privata e la concessione di progettazione ed esecuzione, riferite anche a più opere e ad accordi di programma. Inoltre si affaccia l'idea di incentivi e premi per la realizzazione delle opere, anche per quelle già in corso, così come gli atti di controllo sulle stesse vengono esercitati solo sei mesi dopo che sono state realizzate. Dal punto di vista finanziario il decreto si affida a risorse stanziata nella Finanziaria e al Fondo Fio, facendo saltare di fatto ogni programmazione, sia al centro che in periferia. Infine, le giunte comunali e provinciali possono (assumendo i poteri del consiglio) variare gli strumenti urbanistici e accendere i mutui occorrenti senza alcun controllo democratico delle assemblee. Vale anche la pena sottolineare che il decreto per la città di Palermo che gli interventi siano realizzati direttamente a cura del presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dello scagurato decreto convertito in legge dalla Camera nel marzo di quest'anno. Così come il decreto governativo si appropria delle risorse previste dalla legge finanziaria per Roma capitale e per Genova, relativa a Colombo '92, per il quinto centenario della scoperta dell'America. Appare chiaro, da quanto descritto, che il governo colpisce sia il ruolo dei governi locali che delle assemblee rappresentative, eliminando ogni forma di controllo e non consentendo all'opposizione di esercitare la propria funzione. Francamente questo decreto legge è inaccettabile. Il governo invoca la scusa dei tempi. In Italia, i vari governi sanno dal 1984 che i mondiali si

«Nell'ottica dei nostri governanti è solo un parcheggio in cui collocare quanti più ragazzi possibile. E se quel decreto fosse anticostituzionale, intanto ha funzionato...»

Quale posto spetta alla Scuola?

■ Signor direttore, già molto si è parlato del decreto legge emanato dal governo in data 11/6/88 che autorizzava i cosiddetti «collegi imperfetti». Ne sono stati denunciati i vizi giuridici fino all'incostituzionalità. Vorremmo ora inquadrare questo problema in una direzione più ampia, che consideri nella sua complessità il meccanismo di quella che è una tragedia, nonostante i toni da commedia con cui molti (stampa e media in primo luogo) si ostinano a presentarla. È infatti la tragedia di una scuola che non funziona all'interno di uno Stato in cui trionfa l'interesse privato e in cui tutto ciò che è pubblico, sociale e fonte non immediata di profitto è trascurato, marginalizzato e, quando non se ne può più fare a meno, demagogicamente sfruttato: proprio questo è stato il caso del «decreto salvapagelle» - formalmente «salvapagelle» e realmente «condannastudenti», così come è segno reale della condanna della scuola pubblica nella sua globalità.

Come abbiamo detto, è già stata illustrata l'anticostituzionalità di questo decreto, che lede i diritti sanciti dagli art. 40 e 34 della Costituzione nel momento in cui vanifica e il diritto di sciopero e quello allo studio, di cui non rispetta, scavalcando i tracciati, la normativa relativa a collegialità e valutazione, che do-

rebbe essere «serena, equilibrata e globale».

Non è difficile capire che i principi di collegialità e obiettività di giudizio vengono elusi se un preside, da solo, o addirittura un ispettore, o un nominato dal Provveditore scruta classi di ragazzi ridotti a nomi senza volto, quantificati da mere medie numeriche di voti di cui viene perduto il senso (mancandone la discussione da parte degli insegnanti che quei voti avevano dato); e tuttavia, quelle medie sono ritenute valide, dal decreto in questione, a determinare la promozione o la bocciatura di un ragazzo e a gettare, quindi, pesanti ipoteche sul suo destino sociale. Sembra pazzesco che tutto ciò abbia potuto essere attuato, o anche solo essere pensato, eppure è proprio questo ad essere stato presentato come un dovere del governo verso le famiglie.

Attenzione, però, al fatto che, in fondo, è forse vero che un tale decreto rispecchiava ciò che i nostri governanti pensano della scuola italiana e dello sviluppo della società italiana in generale.

Risultava infatti legittimo chiedersi se può essere considerato serio e responsabile un governo che emana qualcosa di anticostituzionale e così smaccatamente lesivo degli interessi degli studenti e della dignità professionale degli insegnanti. Si sente dire che il governo ha agito in modo estremo essendosi trovato con l'acqua alla gola; ma la domanda giusta ritorna: può infatti essere considerato serio e responsabile un governo che si riduce a trattare il contratto della scuola al termine dell'anno scolastico, a sei mesi dalla scadenza del precedente contratto (e non avendo, d'altro canto, neppure completamente attuato quest'ultimo)?

Se riflettiamo su questi punti vediamo chiaramente quale posto spetta alla scuola (e agli insegnanti e agli studenti) nell'ottica dei nostri governanti: la scuola è un parcheggio in cui collocare quanti più ragazzi possibile (con gli insegnanti quali loro custodi), in una società in cui i grandi profitti coincidono con la grande disoccupazione, e in cui il successo si misura con l'arrivismo e le speculazioni, non certo con la cultura e la coscienza civile e sociale. Lasciamo pure «queste cose» agli insegnanti di buona volontà e, se protestano perché chiedono di poter insegnare in classi meno numerose, in strutture non fatiscenti, con garanzie di continuità nel loro lavoro e con la possibilità di aggiornarsi seriamente, perché darsene pena? Quel che conta è ben altro.

Il decreto con cui in pochi minuti si risolve l'anno scolastico è antico-

Ricordiamoci che le scrivane non sostituiscono l'esperienza diretta; però senza scriverne non c'è altro che esperienza individuale.

Laura Ferrari, Mantova

«Baciarsi non è peccato; tutt'al più suscita qualche invidia»

■ Caro direttore, volevo esprimere la mia felicità nell'aver visto sul «Venerdì» della Repubblica le foto di Achille Occhetto e Aureliana Alberici mentre si baciano. È necessario che lo dica, perché non tutti sono d'accordo con me. Compagne con le quali ho parlato lo trovavo... disdicevole.

Mi sembra invece molto normale. Penso che disapprovare quella pubblicazione sia indice di un concetto di «moralità» che trova poi pochi riscontri nel vivere personale... Baciarsi non è peccato, né metterà in discussione la figura istituzionale del nostro nuovo segretario. Potrà tutt'al più suscitare qualche invidia... Che ci siano problemi per il fatto che non sono più giovanissimi? Mi pare del resto che nessuno neghi la sessualità ai post-adolescenti.

Rita Cian, Trieste

Si è offesa nuovamente la figura del giudice

■ Caro direttore, non sono un lettore abituale dell'inserto Tango, ma talvolta mi accade di sfogliare una scorsa. Già in passato ho avuto più di una perplessità sull'eccesso di autogiudicamento e, spesso, di volgarità che caratterizza tale inserto. Nel numero 113 del 27 giugno 1988 si è però superato ogni limite quando alla pagina 2 si è voluto ironizzare sulla morte di Marco Donat Cattin e soprattutto sulla pretesa soddisfazione della vedova del giudice Alessandrini.

Il gusto dell'ironia non può e non deve calpestare le più elementari regole di civiltà e di etica. La vignetta sopra ricordata, apparsa su Tango, offende nuovamente la figura del giudice Alessandrini e della sua vedova che non ha mai lontanamente dato prova di porsi sullo stesso piano degli assassini del marito.

Lupo Seetan, Roma

I meriti della parola d'ordine «via italiana al socialismo»

■ Cara Unità, la formula che mi ha sempre convinto è stata «via italiana al socialismo». Molteplici e complesse possono essere le cause del nostro andare indietro, della nostra perdita di consensi che registriamo ormai da anni: ma una di queste cause secondo me è stata determinante, cioè quel continuo saltellare da una formula all'altra. Una cosa che è apparsa certamente a una parte del nostro elettorato,

anche potenziale, come un'incertezza della stessa direzione del nostro partito sull'obiettivo da raggiungere.

Bisognava capire e rendersi conto che se da un lato avevamo la necessità di andare alla ricerca di strade nuove per poter stare al passo con le necessità dei tempi e della storia, dall'altro avevamo la necessità di non mettere in ombra e di mantenere fermo l'obiettivo per il quale abbiamo sempre lottato.

Sono fermamente convinto che sarebbe stato assai più saggio fermarsi a quella formula perché esse da un lato manteneva aperte tutte le strade percorribili, dall'altro manteneva fermo l'obiettivo per il quale siamo nati come partito.

Saltando invece da una formula all'altra, abbiamo dato prova di incertezza, e questo non ci ha aiutati.

Pietro Bianco, Petronà (Catanzaro)

«Miracolo» sarebbe tutt'altra cosa che «misterioso»

■ Signor direttore, nell'ultima trasmissione della serie «Il testimone» su Rai 2, Giuliano Ferrara ha voluto fare spettacolo sull'argomento del miracolo. Vorrei puntualmente una questione centrale che in quella trasmissione nemmeno i due professori Hack e Colletti, non credenti, hanno chiaramente messo in luce.

Per «miracolo» non si può intendere un fatto solo straordinario; o ancor meno un fatto che la scienza non sa ancora spiegare. In questo secolo, per esempio, sono stati spiegati tanti fatti che per un uomo del secolo scorso erano ancora misteriosi. Ma non per questo, da lui, potevano allora essere considerati «miracoli». «Miracolo», semmai, può essere chiamato un fatto talmente improbabile da essere praticamente impossibile. Ma i fatti nei quali può avere un peso determinante il cervello (ancora in grandissima parte sconosciuto scientificamente), con tutte le suggestioni, le illusioni e le reali influenze psico-neurofisiologiche, non potrebbero mai essere chiamati «miracoli».

prof. Carlo Ballardini, Ravenna

Tra gli umori e le attese della gente...

■ Caro direttore, mi voglio congratulare con Arminio Savio e l'Unità per l'eccezionale articolo di Colonello la Viperà nel dossier del 26 giugno su Israele e i territori occupati. Articoli come questo riconciliano il lettore col giornale.

Lasciate perdere i «santoni» e viaggiate tra gli umori, le opinioni e le attese della gente comune, perché è necessario capirne di più. Questo vale non solo con i palestinesi/israeliani, ma anche tra gli italiani. Forse così, più che dai Comitati centrali e Ccc, riusciremo a capire le vere ragioni delle nostre sconfitte.

Spero di leggere ancora articoli simili.

Leone Zanchi, Cumo (Bergamo)

Il sindacalismo confederale era assente dal «dossier»

■ Caro direttore, il supplemento dell'Unità del 25/6 dedicato ai problemi della casa e della città è stato senza dubbio una iniziativa apprezzabile perché ha richiamato l'attenzione su un tema di grande spessore economico, sociale, culturale, che negli ultimi anni è stato disatteso o per lo meno declassato a questione marginale da parte delle forze di governo, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Vogliamo segnalare, tuttavia, due limiti dell'iniziativa che ci paiono meritevoli di attenzione.

Il primo è di merito e si riferisce all'impostazione del dossier. L'approccio, molto sbilanciato sull'emergenza abitativa e sui canoni, ha finito per distorcere i termini in cui si pone oggi la questione urbana in Italia, offuscando tra l'altro alcune grandi problematiche nazionali attinenti al riutilizzo di aree ed edifici dismessi, alla delocalizzazione di impianti pericolosi, alla nuova direzionalità, al riordino urbano-metropolitano, al risanamento urbanistico, edilizio e ambientale, alla qualificazione dei servizi... Questo taglio dunque non solo ha operato una riduzione di un tema complesso, di fatto amputandolo e impoverendo la platea degli interessi di intervento mobilizzabili, ma non ha colto sufficientemente il carattere organico che devono necessariamente avere le politiche residenziali rispetto all'insieme delle politiche urbane come condizione del loro successo.

L'altro limite era squisitamente politico e sicuramente

il portato del primo. Il sindacalismo confederale, cioè, era del tutto assente nel dossier sia come interprete del bisogno diffuso e impellente di una nuova qualità dell'abitare e del vivere urbano, sia come grande soggetto sociale e politico dello sviluppo e del cambiamento.

E non si tratta di una omissione casuale. È da tempo infatti che l'Unità è disattenta rispetto ad alcune importanti iniziative che abbiamo promosso come Cgil o come Sindacato unitario sulla casa e sulle città, sia ridefinendo una piattaforma nazionale unitaria sia dando vita ad importanti momenti di lotta, soprattutto nel Mezzogiorno, sia lanciando una Petizione popolare come Cgil che in due mesi ha toccato 400.000 lavoratori e cittadini ed ha raccolto in tutta Italia adesioni dalle forze politiche, istituzionali, sociali, della cultura urbanistica.

Sui questi temi c'è una presenza e un impegno della Cgil e più complessivamente del Sindacato che probabilmente presentano limiti ed insufficienze, ma che tuttavia non è giusto e utile ignorare o anche soltanto sottovalutare.

Mario Boyer, Coordinatore Dipartimento Territorio Cgil Nazionale, Claudio Falasca, Responsabile Ufficio Politiche Urbane Cgil Naz.

«Senza scriverne non c'è altro che esperienza individuale»

■ Caro Unità, la lettera della compagna Ivana Corona (30/5 u.s.) mi ha fatto riflettere. A un certo punto dice: «Napoleone... generale rivolu-

ELLEKAPPA



luzionario, i suoi ufficiali li creava sul campo, tra i soldati che più si erano fatti il fondo; non li pigliava certo a Frattocchie. È l'esercito napoleonico, bello, lacero, festoso, è stato uno degli eserciti più grandi di tutti i tempi».

Nel febbraio 1795 il gen. Bonaparte è nominato comandante supremo dell'Armata d'Italia. Vedde circa 40 mila uomini accampati a Nizza e dintorni, vestiti e nutriti come capita a causa delle numerose ruerie operate dall'intendenza francese negli ultimi anni dalla Convenzione termidoriana e sotto il Diretto. A questo si aggiunge un'assoluta mancanza di disciplina. Ed ecco il famoso e discusso, proclama di Napoleone: «Soldati, voi siete nudi, malnutriti... Voglio guidarvi nei Paesi più fertili del

mondo», come a dire: «Non c'è tempo di aspettare il necessario: dipende da noi strappare con le armi al nemico il necessario e anche il superfluo». Che è poi la tattica di molti eserciti dell'antichità, come gli Spartani, per i quali era giusto punire i ragazzi scappati a rubare, giacché diventati soldati avrebbero dovuto, si, rubare, ma non farsi scoprire...

In ogni modo l'Armata d'Italia è riorganizzata e guidata con fermezza da Napoleone, che in breve non tollerò più eserciti lacerti, ma considerò ordinarie, e non straordinarie, le spese militari. E non si può negare che la Grande Armata, non più rivoluzionaria, sia stata anch'essa tra i più grandi eserciti di tutti i tempi.

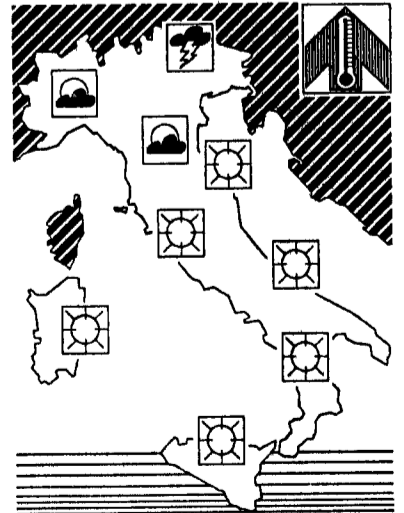
I generali di Napoleone, sono scelti sul campo,

tra i volontari migliori (molti, infatti, non sono soldati di professione) ma poi continuano a fare i generali, vivono e muoiono da militari (a volte da principi e governatori).

Ognuno, in fondo, ha i suoi campi di battaglia e non sempre le Frattocchie ospitano generali di carriera: qualche volta, tra i «volontari» che vi approdano, emerge un ufficiale più o meno valido...

Capisco Ivana, ma credo che le rivoluzioni - violente o no - siano faccende troppo serie perché possiamo illuderci che a realizzarle - non solo ad accenderle - sia soltanto «la gente». Ho l'impressione che questo vorrebbero i nemici delle rivoluzioni, essi si equipaggiano, addestrano, tutti dediti al compito di tagliare l'erba sotto i piedi alla «gente».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è in fase di graduale diminuzione. Una moderata circolazione di aria umida ed instabile interessa marginalmente le regioni dell'Italia settentrionale e nei prossimi giorni si porterà anche sulle regioni centrali.

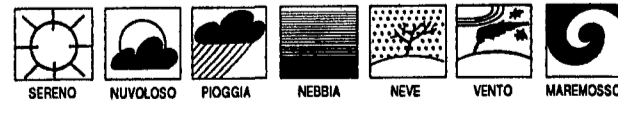
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale condizioni di tempo variabile caratterizzato da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate ed associate a fenomeni temporaleschi, a tratti alternate a schiarite. Sulle regioni centrali prevalenza di cielo sereno con addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo in prossimità della dorsale appenninica. Cielo sereno o poco nuvoloso sulle regioni meridionali. In aumento la temperatura al centro, al sud e sulle isole.

VENTI: deboli a regime di brezza.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: condizioni di variabilità sia sulle regioni dell'Italia settentrionale sia su quelle dell'Italia centrale dove durante il corso della giornata si alterneranno annuvolamenti e schiarite. A tratti sono possibili accentuazioni della nuvolosità associate a episodi temporaleschi specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Tempo buono per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

SABATO E DOMENICA: la fase di instabilità che ha interessato le regioni settentrionali e centrali tende ad esaurirsi per cui la nuvolosità diminuirà e le schiarite diventeranno più ampie e più persistenti a cominciare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica. Nulla di nuovo da segnalare per quanto riguarda il meridione dove il tempo continua a mantenersi buono.



TEMPERATURE IN ITALIA:			
Bolzano	14 29	L'Aquila	18 28
Verona	18 27	Roma Urbe	18 32
Trieste	22 30	Roma Fiumicino	21 29
Venezia	17 28	Campobasso	21 31
Milano	20 28	Bari	18 30
Torino	20 25	Napoli	19 31
Cuneo	18 23	Potenza	18 28
Genova	23 27	S. Maria Leuca	22 27
Bologna	20 31	Reggio Calabria	25 34
Firenze	19 33	Messina	25 31
Pisa	18 30	Palermo	23 35
Ancona	19 30	Catania	21 35
Perugia	19 32	Alghero	18 32
Pescara	18 30	Cagliari	22 34

TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	12 16	Londra	13 18
Atene	22 34	Madrid	18 36
Berlino	13 26	Mosca	18 27
Bruxelles	10 22	New York	22 27
Copenaghen	13 22	Parigi	16 22
Ginevra	18 26	Stoccolma	19 22
Helsinki	18 26	Varsavia	12 27
Lisbona	18 29	Vienna	15 26